

Aldo Manuzio
Angelo Colombo

Aldo Manuzio nacque a Bassiano nel Lazio attorno al 1450.

Tra il 1467 e il 1475 compì studi umanistici a Roma dove fu allievo di Domizio Calderini e di Gaspare Veronese. Proprio in quegli anni Pannartz e Sweynheym avevano avviato a Roma la propria impresa tipografica, la prima in Italia.

In seguito Aldo si trasferì a Ferrara, dove seguì le lezioni di Battista Guarino che lo introdusse allo studio della lingua e della cultura greca. Qui a Ferrara conobbe, tra gli altri, Giovanni Pico della Mirandola, pure lui allievo del Guarino. E fu proprio Giovanni Pico a consigliare alla sorella Caterina, di rivolgersi ad Aldo Manuzio per l'educazione dei suoi figli. Così nel 1480 Aldo si trasferì alla corte di Carpi per prendersi cura dell'istruzione prima di Alberto Pio e poi anche di Leonello.

Possiamo vedere Aldo nella sua funzione di precettore, rileggendo alcuni passi di una sua interessante lettera indirizzata a Caterina Pico che sembra una giustificazione, quasi la risposta a un rimprovero o a un richiamo – come se Caterina avesse osservato ch'egli avesse maggior cura di scrivere e di comporre per conto suo che di istruire i due ragazzi:

«Tu sai quanto mi stiano a cuore i figlioli tuoi che mi hai da poco affidati, e puoi sapere quanto io mi occupi di loro riflettendo che ho avuto appena quattro ore al giorno da dar ai miei lavori; che io faccio non per utilità mia ma in servizio loro: cioè componendo e scrivendo un'operetta di grammatica particolarmente acconciata ad istruire i ragazzi – libretto che ho donato a te, perché da te lo avessero i figlioli, non solo perché lo leggessero, ma perché vi si istruissero. Ed un altro lavoro sto facendo su gli accenti, per insegnar loro la retta pronuncia delle parole, senza la quale non è possibile andare avanti ... Delle quali cose tutte – lo sai – feci dono ad Alberto, aggiungendovi un libretto di greco, perché insieme alla nostra lingua apprendesse la greca ... Vorrei farti persuasa che sempre io farò per loro quanto mi sarà possibile, per quel che io abbia forze da spendere, di senno per ammonirli, di studio e di dottrina per aiutarli».

Verso il 1489 Aldo si trasferisce a Venezia, la patria dei commerci e della cultura, dove già fiorivano le prime tipografie. Qui probabilmente proseguì la sua attività di insegnante, ma soprattutto ebbe modo di frequentare il vivace mondo umanistico della città lagunare, dove tra l'altro in seguito alle guerre nel vicino Oriente erano giunti molti dotti esuli greci. Nessun elemento noto consente di ipotizzare che tra le ragioni che spinsero il Manuzio a Venezia vi fosse quella di un impegno nell'editoria. Certamente, Venezia era allora il maggiore centro editoriale d'Europa, tuttavia il Manuzio non pareva voler uscire dall'ambito filologico e linguistico, che erano le sue autentiche passioni. È però possibile che l'interesse nei riguardi della stampa sia maturato progressivamente dal proposito di estendere la sua attività educativa e dall'insoddisfazione per la qualità dei testi e dei libri su cui doveva fare affidamento.

Bisogna però aspettare il 1495 per vedere la sua prima produzione tipografica: la *Grammatica Greca* di Costantino Lascaris, stampata appunto tra febbraio e marzo 1495.

Ha così inizio la grande impresa tipografica di Aldo Manuzio, che segnerà l'inizio del libro moderno e che lo qualificherà come il più grande tipografo/editore del Rinascimento.

Tra il 1495 e il 1498 darà alle stampe cinque poderosi volumi in folio delle opere di *Aristotele*: scelta coerente con il suo programma editoriale di pubblicare in lingua originale i grandi protagonisti della cultura greca.

Nel 1499 vede la luce quello che è stato definito il più bel libro del Rinascimento, *Hypnerotomachia Poliphili*. Esso deve la sua celebrità alla sua bellezza grafica, per i numerosi disegni che contiene e per la varia e nitida vaghezza della composizione tipografica.

Seguono anni in cui l'attività della stamperia di Aldo, sistemata in Contrada S. Agostin, dove erano impegnati dai quattro ai sei torchi e una quindicina di operai, è decisamente produttiva e qualificata. Sono gli anni in cui Manuzio introduce il carattere corsivo, superando l'ostico carattere gotico; stampa i suoi volumi nell'agevole formato in 8° a fronte dei poderosi volumi in folio; cura la punteggiatura dei testi per rendere più scorrevole la lettura.

Attorno al Manuzio però non c'erano solo operai stampatori, ma anche dotti, umanisti, studiosi. E' con questo gruppo di competenti, una sorta

di Accademia, che si delinea il suo programma editoriale: pubblicare le principali opere della cultura greca e latina, non trascurando gli scrittori italiani.

Tra il 1500 e il 1504, con il contributo sostanziale dell'Accademia, Aldo pubblica una serie di opere destinate a realizzare una biblioteca di rara bellezza. Dall'iniziale interesse per la letteratura greca si apre anche alla letteratura latina e italiana.

Dei greci :*Tucidide, Erodoto, Sofocle, Euripide, Omero, Demostene.*

Dei latini: *Virgilio, Lucano, Stazio, Ovidio, Catullo, Tibullo, Propertio, Valerio Massimo.*

Dei poeti italiani: *Petrarca, Dante, Bembo, Poliziano.*

A questi anni di feconda attività, seguì un periodo caratterizzato da gravi incertezze, tanto che nel 1506 l'attività tipografica si interruppe e riprese successivamente in collaborazione con il suocero Andrea d'Asola. A favorire la riapertura della stamperia fu la sollecitazione di Erasmo da Rotterdam che chiese al Manuzio la stampa dei suoi *Adagia* che sarà completata nel 1508.

Ma nella primavera del 1509, le operazioni militari intraprese dalla Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia causarono una nuova sospensione dell'attività tipografica. Nel 1509 il Manuzio lascia Venezia e si stabilisce a Ferrara, pur non rinunciando a muoversi. Nel 1511 sono segnalati soggiorni a Bologna e a Siena, dove avrebbe incontrato ancora una volta Erasmo.

Nel giugno del 1512, tranquillizzato sulla situazione politica, tornò a Venezia e riattivò la stamperia, in un momento di particolare incertezza, determinata dalla difficile congiuntura e dal sorgere di nuove iniziative concorrenti in altri centri italiani ed europei. La ripresa dei torchi aldini avvenne con una serie di edizioni greche di grandissimo prestigio e con la continuazione della collana in 8° di classici latini.

Nel 1513 riesce a pubblicare tre libri che gli stavano molto a cuore: gli *Oratori greci*, le opere di *Pindaro*, le opere di *Platone*.

Ecco come Aldo descrive la sua attività in una dedica al pontefice Leone X.

«Frattanto io continuo, come Sisifo, a rotolare il mio macigno senza riuscire a portarlo in cima alla montagna: i dotti, è vero, da ogni parte

del mondo mi amano per le mie fatiche, e mi paragonano a Ercole se non soccombo sotto la pena di sì dure imprese e mi coprono di elogi nelle loro lettere, dicendo che ho fatto da me solo più di quanto tutti gli altri fecero nei tempi andati: ma sono ben lontano, io, dal credere alle loro parole. Perché non ho fino ad ora pubblicato un libro solo che mi abbia soddisfatto, e il mio amore per le lettere mi avverte che non è uscito dai miei torchi, per andare nelle mani degli studiosi, un solo libro che fosse così bello e così corretto, come l'avrei desiderato. Tanto che quando per la disattenzione mia o dei miei correttori, ci sfugge qualche errore anche piccolo, ne provo un tal dispiacere che darei, se potessi, un ducato per ciascuno per rettificarli, sebbene sia naturale che il sonno ci colga talvolta in quell'ingrata fatica che si rinnova ogni giorno senza tregua né riposo».

Ormai ultrasessantenne, Aldo pare avvertire ancor più che in passato le fatiche del quotidiano impegno in stamperia. Dalla dedica ad Andrea Navagero della *Rhetorica ad Herennium*, traspare tutto il suo disagio per un lavoro che lo costringeva a rispondere a lettere provenienti da tutto il mondo, a ricevere visitatori curiosi di sapere cosa fosse in procinto di pubblicare e ad ascoltare importuni desiderosi di pubblicare con i suoi torchi.

«Ci sono due cose, fra seicento altre, che impediscono le mie occupazioni interrompendole continuamente: le molte lettere che mi scrivono gli eruditi d'ogni parte del mondo, ai quali se dovessi rispondere passerei i giorni interi e le notti a scrivere lettere; e quelli che vengono da me per salutarmi e altri per indagare che cosa c'è di nuovo e altri, i più, perché non hanno nulla da fare. Dicono: andiamo un po' da Aldo; e vengono uno dopo l'altro, entrano, si siedono ... e sbadigliano!

Tralascio quelli che vengono per leggermi della roba loro, o un carne o un'orazione in prosa, e quelli che vogliono stampare qualcosa coi nostri tipi, qualcosa per lo più rozzo o di scorretto. Finalmente ho pensato di vendicarmi di questi molestissimi interruttori. Così a quelli che scrivono o non rispondo nulla, se quel che mi scrivono non ha interesse, o se interessa rispondo alla svelta. E lo faccio non per disprezzo, perché non sono affatto superbo, ma perché se ho un po' di

tempo preferisco spenderlo a far dei libri; e perciò prego che chi non viene per qualcosa d'importante, faccia come me. Ho provveduto quindi per quelli che vengono a salutarmi o per altra causa qualsiasi, perché non continuino a rendersi molesti interrompendomi nei miei lavori e nei miei pensieri; e ho fatto affiggere al di sopra della mia stanza un cartello in guisa di editto con queste parole:

Chiunque tu sia, Aldo ti prega e ti riprega che se vuoi qualcosa da lui, tu ti sbrighi in poche parole e fatto questo tu te ne vada; a meno che tu non venga, come Ercole da Atlante, quando era stanco, a prestare le sue spalle per sostenere il peso; nel qual caso fa tu altrettanto; e così facciano tutti quelli che verranno fin qui».

Tornano i problemi di salute. Aldo non sta bene: è malato, sente avvicinarsi la fine.

Così nel gennaio 1515 fa testamento. Dopo aver dato disposizione sulla destinazione dei suoi beni alla moglie e ai figli, conclude con un pensiero alla sua attività di stampatore.

«Siccome c'è da rifare qualche lettera corsiva, cosiddetta cancellieresca, prego mio suocero Andrea, di servirsi di Giulio Campagnola: gli faccia rifare le lettere, e gli faccia fare le maiuscole da intramezzare e aggiungere alle lettere cancellieresche».

Aldo morì venti giorni dopo: il 6 febbraio 1515. Gli furono fatte le esequie in San Paterniano, dove portato il corpo e depresso nella chiesa, fu circondato di libri.

Aveva iniziato la sua attività di stampatore con la pubblicazione della grammatica del Lascaris ... l'ultima sua fatica pubblicata postuma sarà ancora un testo di grammatica: il suo.

«... Se ho un po' di tempo preferisco spenderlo a far dei libri ...». Così il Manuzio aveva scritto all'ingresso della sua stamperia «... se si maneggiassero di più i libri che le armi, non si vedrebbero tante stragi, tanti misfatti e tante brutture, tanta insipida e tetra lussuria».

MARINA BONOMELLI

ALDO MANUZIO IN AMBROSIANA

Sono trascorsi cinquecento anni dalla morte di Aldo Pio Manuzio¹, il principe dei tipografi-editori del Rinascimento, e questo anniversario è l'occasione per rendere omaggio alla sua figura onorandone la memoria con la pubblicazione del catalogo delle opere conservate nella Biblioteca Ambrosiana².

La fama di Aldo Manuzio è intramontabile perché la sua opera è stata decisiva per la crescita culturale del mondo occidentale. Aldo, proteso verso un ideale di autentica missione educativa sognava di rigenerare la società in tempi di crisi profonde, travagliati da guerre devastanti e sanguinose. La sua attività non solo ha profondamente innovato il modo di concepire il libro, ma anche ha consentito che la cultura classica venisse tramandata fino a noi.

Questo catalogo bibliografico descrive 107 delle 131 stampe pubblicate da Aldo Manuzio fra il 1495 e il 1515³, data della sua morte, nonché 8 delle 9 edizioni che uscirono in questo stesso anno dalla sua tipografia, per volontà del suocero Andrea Torresano che volle completare il disegno editoriale di questo grande maestro.

Esse rappresentano la quasi totalità della produzione di Aldo Manuzio e, pur registrando alcune lacune, offrono tuttavia un quadro completo della sua attività ventennale. Si tratta di una collezione preziosissima, fra le più rilevanti a livello internazionale, costituita da ben 297 esemplari⁴, in quanto di molte edizioni l'Ambrosiana conserva più copie⁵.

LA FORMAZIONE DI QUESTA RACCOLTA

Fin dai primi anni del Seicento, e nel corso dei secoli successivi, queste opere hanno via via trovato collocazione sugli scaffali dell'Ambrosiana e di oltre la metà di esse è stato possibile ricostruire la loro storia attra-

¹ Questo è il nome completo di Aldo Manuzio, meglio conosciuto come Aldo Manuzio, il vecchio.

² Questo catalogo è consultabile anche online dal sito della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, in una sezione speciale dell'Opac.

³ Al numero di 130 edizioni attestato nel repertorio UCLA si aggiunge l'edizione di Terenzio Florenio (n. 53).

⁴ Su scala nazionale tra i patrimoni censiti segnalò quelli della Biblioteca Marciana (153 esemplari), della Biblioteca Nazionale Braidense (115 esemplari), della Biblioteca Trivulziana (72 esemplari) e della Biblioteca Universitaria di Bologna (60 edizioni in un numero non precisato di esemplari), si vedano i rispettivi cataloghi contrassegnati dalle sigle BNM, MOALB, TRIV e BUB.

⁵ Di 75 edizioni si conservano più copie, fino a punte eccezionali di 8 esemplari per il Pindaro del 1514 (n. 87) e di 7 per l'Aristotele del 1495 (n. 3) e per il Lucrezio del 1515 (n. 107).

verso le note manoscritte, i timbri e gli ex libris che ne attestano la provenienza⁶.

Tre di queste aldine, il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio del 1509 (n. 83.1), l'*Epistolarum ad Atticum* di Cicerone del 1513 (n. 91.2) e il *De rerum natura* Lucrezio del 1515 (n. 107.2)⁷, provengono dalla biblioteca privata del cardinale Federico Borromeo, come dimostrano le iniziali *F.B.* incise sul taglio dorato e goffrato, la legatura seicentesca e l'antica segnatura di collocazione. Questa originaria appartenenza è anche confermata da una nota manoscritta ottocentesca riportata sul Lucrezio, dove si legge: «Quantunque duplicato si è ritenuto siccome appartenente o almeno diretto al Cardinal Fondatore della nostra Biblioteca Federico Borromeo, come lo denotano le due lettere iniziali *F.B.* nella doratura in fronte al margine; e sì ancora per la legatura di quell'epoca, ...». Per l'uso scolastico che si faceva di queste opere della classicità latina è presumibile che questi tre volumi appartenessero a una iniziale raccolta di libri di Federico, quando era ancora studente a Bologna dove si dedicava allo studio delle umane lettere greche e latine sotto la tutela del cardinale Gabriele Paleotti e la guida dei precettori Galeazzo Capra e Bruto Guarini da Fano⁸.

Oltre a queste aldine Federico acquistò anche due biblioteche famose in tutta Europa. Quelle degli illustri studiosi e bibliofili del Cinquecento: Cesare Rovida⁹ e Gian Vincenzo Pinelli¹⁰. Queste collezioni entrarono a far parte della Biblioteca Ambrosiana, una nel 1606 e l'altra nel 1609, ancor prima della sua apertura al pubblico. Come è confermato da un'annotazione di pugno di Antonio Olgiati, primo prefetto e bibliotecario dell'Ambrosiana, 16 aldine provengono dalla biblioteca Rovida, mentre altre 14 fanno parte di quella del Pinelli, come attesta la formula di possesso *Ioannis Vincentii Pinelli et amicorum*¹¹.

Nell'Ottocento la raccolta della Biblioteca Ambrosiana si arricchì ulteriormente con i lasciti di Pietro Custodi¹², di Annibale Santorre Santoro-

⁶ Per la mancanza di elementi di identificazione di 138 esemplari non è stato possibile rinvenire questo dato di provenienza.

⁷ **Infra p.**

⁸ Si veda a proposito il capitolo della biografia, in Guenzati, capo 4° *Nell'anno quarto decimo vien mandato allo Studio di Bologna: suoi diparti ivi*, pp. 13-17. Su queste due aldine segnalo Bonomelli, in bozze di stampa.

⁹ Cesare Rovida (1556-1591) discepolo di Ottaviano Ferrari fu professore di medicina presso l'Università di Pavia, cfr. *Fondo Cesare Rovida*, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, p. 54.

¹⁰ Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601) erudito e bibliofilo, allestì nella sua casa museo di Padova un'importante biblioteca; alla sua morte venne trasferita a Napoli dove, tramite Grazio Maria Grazi, venne acquistata dal cardinale Federico Borromeo, cfr. *Fondo Gian Vincenzo Pinelli*, in *Ibidem* p. 51.

¹¹ **Infra, p.**

¹² Pietro Custodi (1771-1842), uomo politico e pubblicista, tra il 1803 e il '16 diede via alla collana «Scrittori classici italiani di economia politica», cfr. *Donazione Pietro Custodi*, in *Ibidem*, p. 37.

sa¹³ e di Maria Clelia Talenti Cappelli, ma soprattutto per la donazione di Federico Fagnani¹⁴ (il più ricco lascito ricevuto dall'Ambrosiana) che comprendeva ben 109 aldine, tutte identificate dall'ex libris di possesso della *Biblioteca Fagnani*.

Nel secolo scorso seguirono altre donazioni di rilievo: quelle di Angelo Villa Pernice¹⁵, di Giacomo Mellerio¹⁶, di Lodovico Pogliaghi¹⁷ e di Carlo Nardi. Di questi importanti fondi si contano 6 aldine provenienti dalla Biblioteca Villa Pernice (lascito disposto nel 1910 da Rachele Villa Pernice, figlia di Cesare Cantù), contraddistinte dall'ex libris e dal timbro della *Libreria Villa Pernice*; e altre 3 della donazione Lodovico Pogliaghi (autore della porta centrale del Duomo di Milano), come testimonia l'ex libris *Ludovici Pogliaghi 7-1-1857-30-6-1950. Biblioteca Ambrosiana, 1969* posto sul verso del piatto anteriore di ciascuna.

Le sottoscrizioni e le numerose annotazioni manoscritte riportate nelle opere di questa raccolta della Biblioteca Ambrosiana lasciano una traccia concreta del passato e hanno un forte potenziale emotivo, perché si è di fronte a oggetti la cui natura fisica è stata intimamente modificata e personalizzata da coloro che li hanno posseduti. Non è azzardato dire che un libro stampato può talvolta diventare ricco, insolito e prezioso quanto un manoscritto.

L'ATTIVITÀ EDITORIALE DELLA TIPOGRAFIA ALDINA

Intorno al 1490, all'età di quarant'anni circa, Aldo Manuzio giunse a Venezia dove, nel 1495, fondò una società editoriale con lo stampatore Andrea Torresano, ricco cittadino di Asola, e con il nobile Pier Francesco Barbarigo¹⁸.

Manuzio e Torresano erano soci al 25% ciascuno, mentre Barbarigo deteneva il 50% del capitale¹⁹. Barbarigo aveva una mentalità imprenditoriale e, come figlio del doge, era l'unico ad avere potenti relazioni, doti

¹³ Annibale Santorre Santarosa (1783-1825).

¹⁴ Federico Fagnani (1775-1840), bibliofilo, scrittore e uomo politico ricoprì varie cariche durante il regno d'Italia, dopo il 1815 si dedicò definitivamente agli studi, cfr. *Donazione Federico Fagnani*, in *Ibidem*, pp. 37-38.

¹⁵ Angelo Villa Pernice (1827-1892), uomo politico ed economista ricoprì la carica di Presidente della Camera di commercio, nel 1867 venne eletto deputato al Parlamento; cfr. *Biblioteca Angelo Villa Pernice*, in *Ibidem*, p. 36.

¹⁶ Giacomo Mellerio (1777-1847), bibliofilo e uomo politico, fu amico di Antonio Rosmini e sostenitore dell'Ambrosiana negli anni della prefettura di Angelo Mai, nel 1949 parte della sua raccolta entrò in Biblioteca Ambrosiana, cfr. *Fondo Giacomo Mellerio*, in *Ibidem*, p. 49.

¹⁷ Ludovico Pogliaghi (1857-1950), pittore, scultore, scenografo e illustratore, le sue raccolte d'arte (dipinti, gessi, disegni, reperti archeologici) hanno sede presso la sua villa nel Sacro Monte di Varese mentre i libri e le sue carte in Biblioteca Ambrosiana, cfr. *Fondo Ludovico Pogliaghi*, in *Ibidem*, pp. 52-53.

¹⁸ Morì nel maggio del 1499, determinando un cambiamento nella società editoriale, Scapecchi, p. 17.

¹⁹ Infelise.

queste che di certo furono determinanti al felice avvio di questa impresa editoriale²⁰.

All'inizio la bottega ebbe sede in casa di Aldo, a San Agostin, ma sul finire del 1505, in seguito al matrimonio di Aldo con Maria²¹, figlia del socio Andrea Torresano, si trasferì nella casa del suocero, in calle San Paternian, dove pare che fossero stati installati dai quattro ai sei torchi e che vi lavorasse una quindicina di addetti²². Sembra comunque che fosse Aldo, in qualità di capo officina o proto, a prendere ogni decisione sulla gestione della tipografia e sulla scelta delle opere da pubblicare.

Il progetto editoriale era improntato al recupero della tradizione classica, con gli antichi autori greci e latini, a cui furono aggiunti i poeti della letteratura italiana e i contemporanei. Forte fu certamente l'interesse di Aldo per un sapere enciclopedico con i testi filosofici, scientifici, storici e letterari (tra cui la grammatica), mentre fu scarsa la sua attenzione per i testi religiosi.

Allo scopo di presentare gli esemplari più rappresentativi dell'attività editoriale della tipografia aldina posseduti dalla Biblioteca Ambrosiana, le opere qui descritte sono state suddivise, secondo la data della loro produzione, in quattro periodi cronologici²³.

1. 1495-1500

Questi cinque anni sono quelli del periodo di avviamento e di consolidamento della tipografia, contraddistinti dalla realizzazione di nuovi caratteri a stampa, dalla predilezione per la pubblicazione di testi greci e dai frequenti contatti con l'élite culturale, politica ed economica della Serenissima.

Fra il 1495 e il 1500 Aldo pubblicò 34 titoli di incunaboli. Fin da subito, come ogni grande editore dell'epoca, diede alla sua produzione un'impronta speciale abbandonando il carattere gotico e adottando quello romano che era più leggibile. Poi, per chiarezza di presentazione compose la pagina con le linee del testo ben spaziate tra loro, a giusta misura piena e, più raramente, a colonne. A questo stesso scopo inserì in molti dei suoi libri il nome dell'autore e il titolo dell'opera nella prima carta bianca.

È da qui che è nato il libro moderno²⁴.

²⁰ Zorzi, p. 25.

²¹ Dal loro matrimonio nacquero cinque figli, solo Paolo, il terzogenito, continuò l'attività paterna, cfr. Infelise e Ascarelli Menato, pp. 323-326.

²² Infelise.

²³ Lowry articola queste quattro fasi cronologiche in: 1. 1495-1500; 2. 1501-1503; 3. 1504-1509; 4. 1512-1515, pp. 148-149.

²⁴ Dionisotti, p. 117.

Quanto al supporto, Aldo si servì di carta di qualità, prodotta dalle cartiere di Fabriano. Una meraviglia: fine, bianca, solida, molto ben calandrata e inamidata affinché l'inchiostro con il tempo non la potesse ossidare. Non era da meno l'ornamentazione, per la quale Aldo ci ha lasciato fantastici monumenti silografici: i chiari meandri delle testate e i capilettera incisi su fondo nero.

Anche il formato era un altro elemento a cui Aldo mise particolare attenzione. Di norma utilizzò il formato più grande e austero del folio per i libri di studio sia greci che latini, mentre per quelli di amena lettura, usò il formato ridotto del quarto.

Come s'usava allora, molti dei suoi libri non presentano la numerazione delle pagine: in principio Aldo si servì della cartulazione con la sola numerazione del recto di ogni carta, ma nel 1499 introdusse la paginazione, forse impiegata per la prima volta nella *Cornucopia* di Niccolò Perotti. In effetti, la pratica di numerare ogni pagina del libro si diffuse poco a poco e divenne d'uso corrente soltanto nel secondo quarto del Cinquecento²⁵.

1495-1500. LE OPERE IN GRECO

La grammatica greca *Erotemata* di Costantino Lascaris uscita l'8 marzo 1495 è il primo libro impresso da Aldo Manuzio ed è contrassegnata nel colophon dalla frase *litteris ac impensis Aldi Manutii Romani*. L'edizione è descritta a catalogo nell'esemplare proveniente dalla Biblioteca Fagnani e firmato dal possessore Federico Fagnani nel 1803 (n. 1.1).

Per la stampa Aldo si servì di un manoscritto quattrocentesco, oggi conservato alla Biblioteca Vaticana, portato da Messina a Venezia da Pietro Bembo e Angelo Gabriele, e rivisto personalmente dal Lascaris, «in forma più corretta di quelle che si vedono circolare stampate»²⁶. A fronte del testo in greco, Aldo stampò la traduzione in latino di Giovanni Crastone perché, diversamente da quel che pensavano in genere gli umanisti, reputava che ciò fosse estremamente opportuno affinché l'apprendimento delle due lingue potesse progredire di pari passo²⁷.

Non c'è da stupirsi se la pubblicazione di questa prima opera fu dettata da ragioni soprattutto commerciali. Infatti, il largo uso che si faceva di questa grammatica elementare lo rendeva un testo di facile smercio, e per questo sicuramente un buon affare per la tipografia. Aldo era convinto della bontà di questa scelta editoriale, come dimostra nella dedica ai giovani studiosi, in cui affermava che la conoscenza della lingua era

²⁵ Febvre e Martin, pp. 97-98.

²⁶ AMDED, p. 195.

²⁷ Dazzi, p. 17; Dionisotti, p. 17.

«preludio alle fatiche e spese gravissime»²⁸ necessarie per stampare «ogni sorta di libri greci»²⁹.

Aldo si considerava un grammatico, un insegnante e un ottimo conoscitore delle due lingue classiche e forse il desiderio di pubblicare prestigiosi volumi in greco trae origine da questa sua formazione³⁰. Al greco era arrivato avanti negli anni, ma su questa lingua, che presupponeva una grande padronanza del latino, volle concentrare fin dall'inizio la sua attività tipografica.

La linea maestra era indirizzata alle opere inedite o sconosciute, come dimostra il suo secondo libro. Si tratta del *De Herone et Leandro* di Museo (n. 2): un opuscolo di poche pagine, in greco e in latino, di incerta data, presumibilmente uscito tra il 1495 e il 1497, che è la prima edizione illustrata con due silografie, quella di Leandro che attraversa a nuoto l'Ellesponto e quella del suicidio di Hero.

Nel colophon Aldo si sottoscrive *filelleno e romano*. Mise insieme di proposito questi due appellativi per dimostrare, ancora una volta, che considerava la cultura greca strettamente legata a quella latina. L'uso di caratteri greci alternati a quelli romani produce un continuo confronto tra le due serie alfabetiche, dove la parte latina, a cura dello stesso Manuzio e datata 1497, venne stampata due anni dopo il testo greco. Lo stesso Aldo fornì sul manoscritto³¹ le istruzioni per comporre le forme tipografiche, in bianche e in volta, così da poter ripiegare le pagine del foglio in greco con quelle del foglio in latino.

Come precisò nella prefazione, Aldo era sicuro che l'«antichissimo poeta Museo poteva aprire la strada all'Aristotele e ad altri sapienti greci, che sin da questa data pensava di stampare»³², dato che, al pari dei latini, anche i più grandi filosofi e scienziati della Grecia classica potevano essere riportati alla luce. Il recupero della civiltà ellenistica era indispensabile perché, secondo quanto si riteneva allora, rappresentava lo strumento più valido per superare gli ultimi residui dell'età medievale³³.

Questo ideale umanistico venne ripreso nella lettera di dedica dell'Aristotele in cui Aldo ribadì la necessità della conoscenza della cultura greca, sia per i giovani che per gli adulti «in tempi tumultuosi e tristi in cui è più comune l'uso delle armi che quello dei libri»³⁴.

²⁸ AMDED, p. 195.

²⁹ Infelise.

³⁰ Dionisotti, p. 21; Zorzi, pp. 29-30.

³¹ È conservato alla Biblioteca Vaticana (Vat.Gr.166).

³² AMDED, p. 197, Zorzi, p. 29.

³³ Dazzi p. 20-21.

³⁴ Infelise.

La stampa dell'intero *corpus* aristotelico - ad esclusione della *Retorica* e della *Poetica* -, fu il suo maggior lavoro ed è oggi giustamente riconosciuta come la più grande impresa tipografica del Quattrocento³⁵.

Per dare alla luce i cinque volumi in folio furono necessari quattro anni, dal novembre 1495 al giugno 1498 (nn. 3, 9, 16, 17, 18). Ognuno di questi è dedicato ad Alberto Pio da Carpi, suo discepolo prediletto e finanziatore della stampa, senza il cui appoggio economico Aldo non avrebbe potuto sostenere il costo di un lavoro così ambizioso e impegnativo³⁶. Le maggiori difficoltà vennero dalla ricerca dei manoscritti e dal loro successivo esame perché i testi, spesso indecifrabili, richiedevano un'attenta analisi tanto che è facile pensare che Aldo dovette servirsi della competente collaborazione di dotti amici³⁷.

Un'altra difficoltà era dovuta alla necessità di predisporre un nuovo carattere greco³⁸. «Problema tanto più difficile da risolvere», in quanto l'alfabeto greco aveva un numero di segni maggiore rispetto al latino, «tenendo conto delle lettere sormontate da spiriti e accenti che conveniva fondere in un solo blocco, se si volevano ottenere buoni risultati»³⁹.

Fondamentale a questo riguardo fu la collaborazione di Francesco Griffo che per Aldo incise quattro serie di caratteri greci, sei di latini tondi e una di corsivo. Per l'Aristotele questo maestro orafo bolognese incise i punzoni di un alfabeto greco cancelleresco (il greco 146, le cui venti linee di testo misurano 146 mm)⁴⁰, con le maiuscole eseguite sul modello delle epigrafiche latine. Lo stile di questi caratteri tipografici insieme ai capilettera e alle testate, dal disegno puramente grafico e privo di elementi figurativi, conferisce alla pagina una sobria eleganza, quella che Aldo voleva realizzare per dei libri destinati all'istruzione e non tanto all'ammirazione da parte del lettore⁴¹.

Di questa edizione la Biblioteca Ambrosiana conserva più copie. Singolare è l'esemplare appartenuto a Pinelli perché è una riprova del modo di apprendimento degli umanisti nel Rinascimento e dimostra quanto i libri servissero allo studio e fossero destinati a contenere note e informazioni. Di solito il lettore approfittava dei larghi margini bianchi che circondano la pagina, ma Pinelli amava aggiungere la sua ricca esegesi anche su fogli bianchi, cuciti tra una carta e l'altra del testo. Così, nel suo

³⁵ Dazzi, p. 24.

³⁶ Dionisotti, p. 103.

³⁷ Zorzi p. 33-34.

³⁸ Scapecchi, p. 14.

³⁹ Febvre e Martin, p. 339.

⁴⁰ La misurazione del carattere tipografico è data dalle venti linee di testo che, in questo caso, misurano 146 mm.

⁴¹ Montecchi, p. 32.

Aristotele i cinque volumi sono accresciuti da fogli interposti e sono frazionati in più unità fisiche, ciascuna rilegata separatamente con una coperta in pergamena (nn. 3.2, 3.3, 9.3, 9.4, 9.5, 16.3, 16.4, 17.2, 17.3, 18.3, 18.4, 18.5).

Sotto questo aspetto va segnalato l'esemplare proveniente dalla biblioteca Rovida perché anche Rovida, professore di medicina all'Università di Pavia e studioso di Aristotele, chiosava sistematicamente i suoi libri. La presenza di così tante annotazioni è molto suggestiva perché attraverso l'analisi di queste note si scopre l'evoluzione intellettuale del loro autore e la cerchia letteraria di cui faceva parte, come dimostra la nota *Codex hic duorum extitit doctissimorum virorum Octaviani Ferrarij et Cæsaris Roudij, cuius notas esse arbitror quibus adpersus est* riportata dall'Olgiati sul quinto volume dell'Aristotele (3.4, 9.2, 18.2).

Non mancano persino rilevanti correzioni, come quelle di Lazzaro Bonamico, amico di Aldo e lettore allo Studio di Padova, le cui revisioni vennero forse eseguite nel corso della stampa del primo e quarto volume dell'Aristotele (nn. 3.4, 9.1).

Infine, costituisce una piacevole sorpresa rinvenire tra le pagine del terzo volume un frammento di una lettera inviata al cardinale Reginald Pole, arcivescovo di Canterbury⁴² (n. 16.1). Questo documento rende evidenti i rapporti di Aldo con il mondo intellettuale inglese, lasciandoci intuire quali fossero i rapporti che egli aveva con gli studiosi di tutta Europa e la forza propulsiva culturale originata dalla diffusione internazionale dei suoi libri.

Sempre tra i classici greci ci sono la grammatica di Teodoro Gaza, descritta in più esemplari ambrosiani, uno di questi appartenuto al monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze (4.1); le Commedie di Aristofane nell'*editio princeps* curata da Marco Musuro, conservata in un unico esemplare di proprietà di Pietro Rasario (19.1) e infine gli scritti scientifici di Dioscoride, stampati nel nuovo tipo greco 114 dall'aspetto più minuto e sottile⁴³, rispetto a quello utilizzato per l'Aristotele (n. 24).

Per chiudere questo imponente gruppo di edizioni in greco va ricordato il *Salterio*, opera non datata ma presumibilmente uscita tra il 1496 e il 1498, realizzata nei toni brillanti del nero e del rosso, colore quest'ultimo raramente impiegato da Aldo.

L'incunabolo ambrosiano è arricchito dalla traduzione latina scritta, in modo sorprendente, lungo i margini del testo e nell'interlineatura, sicuramente di mano del cardinale Cesare Speciano come dimostra la fir-

⁴² Lowry, p. 339. Ringrazio per questa segnalazione Anne McLaughlin e Anna Gialdini.

⁴³ Montecchi, p. 32.

ma *Specianus* sul margine, in parte asportata dalla rifilatura, ma facilmente identificabile (n. 21.1).

1.1. 1495-1500. LE OPERE IN LATINO

Ben presto Aldo si rese conto che una produzione limitata ai testi greci non poteva reggere a lungo e che era necessario allargare il piano editoriale alla cultura latina, per un verso meno impegnativa e per un altro complementare alle edizioni in greco⁴⁴.

Fra i latini troviamo in Ambrosiana il *De Aetna* del 1496 che è il primo libro stampato in latino (n. 5)⁴⁵. Il testo rappresenta l'esordio letterario del suo autore Pietro Bembo dove, in forma di dialogo, egli racconta il suo soggiorno siciliano e la sua salita sull'Etna. Il *De Aetna* piacque ad Aldo non soltanto per l'impeccabile elaborazione letteraria, ma ancor più per il contenuto scientifico. Questa stampa intensificò il legame di amicizia di Aldo con la famiglia patrizia dei Bembo e in particolare con Pietro, poi divenuto cardinale, e con suo padre Bernardo, uomo politico, diplomatico della Serenissima e proprietario di una ricca biblioteca umanistica. Ai codici di questa biblioteca, Aldo disse di essersi ispirato per la creazione di questo nuovo carattere tondo, il romano 144, che si adattava perfettamente al formato in quarto⁴⁶. Griffio ne migliorò il disegno, introducendo fra le maiuscole e minuscole un maggiore equilibrio formale, adottando uno stile rispondente ai canoni rinascimentali di gusto e di eleganza come le grazie allungate per alcune lettere minuscole⁴⁷. Questo carattere prese in seguito il nome di carattere Bembo e divenne il modello al quale guardarono con ammirazione quanti vollero ridisegnare l'alfabeto latino, ritornando all'antico⁴⁸.

Sempre nel formato in quarto ci sono poi i *Diaria de Bello Carolino* di Alessandro Benedetti, una sorta di *reportage* sull'impresa veneziana contro Carlo VIII (n. 8); il prezioso opuscolo *De epidemia* di Niccolò Leonicensi (n. 10); e gli scritti filosofici del colto medico fiorentino Lorenzo Maiolo (n. 11-12).

È curioso che l'Ambrosiana custodisca il *Vaticinium* dell'umanista Gerolamo Amaseo: un libricino encomiastico dedicato ad Accursio Mayer che era giunto a Venezia per perfezionare una delicata alleanza tra la Serenissima e la Francia contro il ducato di Milano. La sua preziosità (di

⁴⁴ Dionisotti, p. 118.

⁴⁵ La datazione è del febbraio 1495 *m.v.* Per uniformità si è indicata la datazione *more communi* e non *more veneto* (abbreviato a catalogo in *m.v.*) secondo il calendario allora vigente nella Repubblica di Venezia.

⁴⁶ Scapecchi, p. 16; Montecchi, p. 35.

⁴⁷ Chappel & Bringhurst, pp. 103-105.

⁴⁸ Scapecchi, p. 16; Montecchi, p. 35.

sicuro tra le più rare edizioni aldine) è dovuta al carattere effimero di questi prodotti d'occasione di cui venivano stampate solo poche copie (n. 25). L'analisi di questo incunabolo ambrosiano pone in evidenza il lavoro che si svolgeva all'interno della stamperia con la correzione di sviste tipografiche che venivano eliminate prima della vendita del libro. Infatti in corso di stampa Aldo si rese conto della presenza di alcuni errori in alcuni lemmi latini e ritoccò a mano, ad esempio a carta a⁴v alla linea undicesima del testo, il termine *Locudletes* correggendolo in *Locupletes* (n. 25.1).

Nel formato del folio il catalogo presenta il Giamblico che raccoglie una serie completa di scritti di autori neoplatonici, tradotti dal filosofo Marsilio Ficino (n. 13); l'*Opera omnia* del grande erudito fiorentino Angelo Poliziano (n. 20); la *Cornucopia* di Niccolò Perotti, un vasto repertorio filologico della lingua latina (n. 23); nonché *Astronomici veteres*, una silloge di antichi astronomi a cura di Francesco Negro⁴⁹, con infine i *Fenomena* di Arato illustrati da trentotto silografie raffiguranti figure simboliche, costellazioni e segni zodiacali (n. 26)⁵⁰.

Con il poema *De rerum natura* di Lucrezio del 1500, il primo testo della classicità latina edito da Aldo, si chiude questo periodo (n. 29). Da quest'anno in poi Manuzio sarà sempre più convinto di dover rivolgere la sua attenzione a questo tipo di produzione, che dal 1501 determinerà il grande successo della sua società editoriale.

1.2. 1495-1500. LE OPERE IN VOLGARE

Solo due opere in volgare uscirono in questo primo periodo della carriera di Aldo, entrambe conservate in Ambrosiana. Sono l'*Hypnerotomachia Poliphili* (n. 27) e le *Epistole devotissime* di Santa Caterina (n. 28).

La prima, in assoluto il capolavoro tipografico del Rinascimento, è notoriamente il libro più celebre di Aldo Manuzio, ma anche il più misterioso, a partire dal titolo che tradotto significa *il combattimento amoroso di Polifilo in sogno*. Venne pubblicato il 12 dicembre 1499 a spese di Leonardo Grassi, gentiluomo veronese e canonico a Ravenna, che lo dedicò a Guidobaldo da Montefeltro, figlio del duca Federico II, il colto e raffinato bibliofilo che, a detta degli storici, «si sarebbe vergognato» di introdurre nella sua biblioteca urbinata, ricca di preziosi codici, un solo libro a stampa⁵¹. Eppure Aldo fu in grado di dimostrare che anche un libro

⁴⁹ Contiene Firmico Materno, Manilio, Arato, Proclo e Teone.

⁵⁰ Zorzi, p. 36.

⁵¹ *Libri*, p. 93.

stampato in bianco e nero poteva stupire quanto un manoscritto sontuosamente miniato.

L'opera è attribuita al domenicano Francesco Colonna il cui nome è nascosto nell'acrostico dei 38 capilettera silografici che in successione formano la frase *Poliam Frater Franciscus Columna peramavit*. Dato che l'acrostico era allora il comune espediente per celare il proprio nome, molti studiosi hanno identificato in Francesco Colonna l'autore del libro e in Polia la donna amata.

Il volume consta di 234 carte e 172 incisioni su legno, realizzate da un'artista ancora ignoto, forse riconducibile alla cerchia del miniaturista padovano Benedetto Bordon, con il quale Aldo entrò sicuramente in rapporto in altre occasioni. Tra queste immagini, pur tutte fantasiose, vi è la raffigurazione dell'ancora e il delfino che rappresentano la solidità e la prontezza ribadite dal motto *Semper festina tarde* (affrettati, ma lentamente con ponderazione)⁵². Il linguaggio simbolico contenuto in geroglifici di questo tipo era ampiamente usato fin dall'antichità per impartire insegnamenti attraverso la mediazione di immagini che, per essere interpretate e ricordate, richiedevano un pur minimo esercizio intellettuale da parte del lettore⁵³.

Più che per il suo contenuto, quest'opera acquista valore per la *mise en page*, variamente interpretata da un Aldo ispirato che in ogni forma di composizione alterna, in un rapporto armonioso, il testo in carattere romano alle immagini figurative: un'unione di due linguaggi indipendenti, quello verbale e quello iconico, che non avrebbe potuto essere realizzato senza la stretta collaborazione tra l'autore, l'illustratore e l'editore.

Undici illustrazioni sono a piena pagina: quella con il Trionfo di Priapo, esplicita nel raffigurare gli attributi del dio, è stata spesso censurata dai lettori e pertanto, là dove è intatta, come nei due incunaboli dell'Ambrosiana, va ad accrescere il valore e la rarità di questi esemplari (27.1, 27.2).

Le *Epistole* di Santa Caterina da Siena sono la seconda aldina in volgare che uscì il 19 settembre 1500 per volontà dell'ordine dei Domenicani di Venezia che intendevano rinnovare il culto della Santa. La stampa fu realizzata a cura del frate Bartolomeo da Alzano per l'interessamento di Margherita Huglheimer⁵⁴: fu lei il tramite per il prestito di tre manoscritti in pergamena contenenti le epistole e le orazioni della santa, che Antonio Condulmer fornì ad Aldo per questa edizione⁵⁵.

⁵² Donati, pp. 134-135.

⁵³ Grafton, pp. 227-229.

⁵⁴ Scapecchi p. 17.

⁵⁵ Zorzi, p. 26.

Nell'anno giubilare che cadeva in un periodo di profonda crisi religiosa imputabile anche a un papa dissoluto come Alessandro VI⁵⁶, Aldo volle offrire al cardinale Francesco Piccolomini – che, tre anni dopo, sarebbe diventato il nuovo pontefice, con il nome di Pio III – una testimonianza della sua profonda fede cristiana, rimasta oltremodo scossa dalla lussuria e dai vizi del tempo, mostrandogli che erano necessari scritti edificanti per migliorare l'umanità⁵⁷.

Assai interessante è la raffigurazione di Santa Caterina, sulla cui immagine Aldo sperimenta per la prima volta il carattere corsivo, che si legge in *Jesu dolce, Jesu amore* stampato sul libro aperto e in *Jesus sul cuore* che la Santa regge con la sinistra. Agli attributi del giglio, del libro e del crocefisso sono poi affiancate le tre corone tenute dagli angeli sopra l'aureola ad indicare la verginità, il martirio e la dottrina della Santa senese.

2. 1501-1505

È questo il periodo più conosciuto, segnato dalle trionfali realizzazioni di Manuzio per le quali, ancora oggi, è universalmente ricordato: l'invenzione del carattere corsivo – che da allora è anche chiamato italico a testimonianza dell'originaria provenienza italiana – l'uso del formato in ottavo per i classici e della punteggiatura nella stampa delle opere in volgare.

È anche il periodo in cui la tipografia aldina ha raggiunto il suo massimo splendore. Dal 1501 al 1503, in poco meno di due anni, uscirono 39 edizioni: 11 nel 1501, 17 (il numero massimo raggiunto in un anno) nel 1502, e di nuovo 11 nel 1503. Ma negli anni successivi, non riuscendo a mantenere questi ritmi, la produzione subì una flessione: 9 sono le edizioni che uscirono nel 1504 e 8 nel 1505.

Nel 1501 Aldo stampò un testo in ebraico, *l'Introductio perbrevis ad Hebraicam linguam* posto in appendice alla sua grammatica latina, che costituì il primo esperimento veneziano nell'impiego di questi caratteri tipografici⁵⁸.

2.1. 1501-1505. LE OPERE IN OTTAVO E IN CORSIVO

Ad aprire la fortunata serie dei classici latini è il Virgilio dell'aprile 1501, il primo libro portatile, dal formato in ottavo con il carattere corsivo, rappresentato in Ambrosiana da un solo esemplare di rarità eccezionale (n. 31).

⁵⁶ Dionisotti, p. 107; 123-124.

⁵⁷ Lowry, p. 168.

⁵⁸ Il testo *Introductio perbrevis ad Hebraicam linguam* venne riedito nel 1508 (n. 77) e nel 1514 (n. 106).

Il formato era quello dei cosiddetti *libelli portatiles in formam enchiridii* da Aldo così presentati nel catalogo di vendita del 1503, perché si potevano tenere in una mano.

Sull'utilizzo del carattere corsivo e del formato in ottavo sembra giusto doversi soffermare perché dalla combinazione di questi due elementi Aldo riuscì a dar vita a un nuovo prodotto tipografico, vero precursore del libro moderno.

Quanto al corsivo questo fu una vera e propria innovazione nella stampa. Ma Manuzio, nella dedica inserì l'epigramma *In Grammatoglyptae laudem* in cui, non attribuendo a se stesso questa invenzione, elogiò le ingegnose mani di Francesco Griffo, indicato con *Francisci manibus bononiensis*. Griffo era infatti l'incisore dei punzoni di questo carattere corsivo 80, dal corpo piccolo ed allungato, creato per fare in modo che la riga potesse contenere il maggior numero di lettere possibile, agevolando la chiarezza e la leggibilità del testo. Il disegno riproduceva la scrittura tardo quattrocentesca degli scrivani di professione, come quella dei noti calligrafi Bartolomeo Sanvito e Pomponio Leto. Anche se è legittimo riconoscere al Griffo tutto il merito di quest'invenzione dato che «i rapporti di dipendenza formale fra una scrittura a mano e un carattere a stampa sono sempre molto labili»⁵⁹.

Manuzio fece propri questi nuovi caratteri corsivi, richiedendo nel marzo del 1501 alla Repubblica di Venezia un privilegio esclusivo⁶⁰. L'intento era quello di assicurare a questi *libelli* la stessa bellezza ed eleganza dei codici manoscritti, ai quali egli volle ispirarsi per assecondare la tendenza del gusto contemporaneo e richiamare l'attenzione dei più fervidi lettori umanisti⁶¹.

Quanto invece al formato in ottavo, questo era già stato utilizzato in precedenza da altri tipografi, ma il suo uso era stato riservato alla sola stampa di libri religiosi di carattere devozionale. Aldo fu il primo a utilizzare questo formato per la pubblicazione dei classici latini, greci e in volgare: non testi inediti o rari per pochi lettori, ma i fondamentali che tutti potevano e dovevano conoscere. Solo in questo modo anche un libro di piccole dimensioni avrebbe potuto riscuotere il consenso del lettore tanto quanto un esemplare di grande formato⁶².

Alla scelta dell'opera si aggiungeva la presentazione del testo. Manuzio rifiutò la stampa incorniciata da ampio commento, tanto sdegnata dagli umanisti. L'eliminazione di queste note a margine garantiva al let-

⁵⁹ *Libri*, pp. 147-151; Scapecchi, p. 18.

⁶⁰ Dionisotti, p. 125.

⁶¹ Lowry, p. 186.

⁶² Richardson, p. 190.

tore la purezza del testo della classicità, conferendo alla giustezza piena della pagina un aspetto ordinato e piacevole.

Per la loro maneggevolezza e praticità questi *libelli* favorirono nuove abitudini di lettura, meno legate allo spazio dotto dello *studiolo* con il libro appoggiato sullo scrittoio, e più rispondenti ai tempi privati dell'*otium*, quando ci si dispone a una lettura più intima.

Aldo era convinto della rivoluzione che stava introducendo.

Lo dimostrò nell'Orazio del 1501 affermando, nella dedica all'amico Sanudo (il celebre diarista e proprietario della più grande biblioteca a Venezia)⁶³, che le dimensioni di questo suo libro gli consentivano di leggerlo nei momenti di svago e di riposo, quando era lontano dagli impegni pubblici e dall'attività di storico (n. 33). Nello stesso anno, l'ambasciatore ungherese Sigmund Thurz, uno dei primi clienti di Manuzio, gli scriveva da Budapest: «i tuoi libri, così maneggevoli da poterli usare camminando e, per così dire, recitando a fare il cortigiano, quando se ne presenta l'occasione, sono diventati per me un piacere speciale»⁶⁴. Questa lettera è custodita nella Biblioteca Ambrosiana, in uno dei volumi miscelanei che preservano la maggior parte dell'epistolario manuziano.

Basta questo breve accenno per testimoniare quanto le aldine erano in grado di raggiungere qualunque lettore e di ampliare il raggio d'interesse verso un nuovo pubblico, non necessariamente costituito dai letterati di professione. Le aldine appagarono le aspettative di gentiluomini, politici, religiosi, uomini e dame di corte: una sorta di élite rinascimentale italiana e straniera, sia laica che ecclesiastica, che apparteneva a più alti strati della società europea.

Il successo editoriale fu immediato e la fama di Aldo fu subito grande. La tiratura media si aggirava intorno alle 1000 copie per edizione, con punte eccezionali di 3000 copie per Catullo, Tibullo e Propertio⁶⁵. Per la distribuzione di questi suoi *libelli* che popolavano gli scaffali delle librerie dei dotti italiani e stranieri del Cinquecento, Aldo si trovò a creare la più importante rete commerciale del Rinascimento, che si estendeva in Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Ungheria e Polonia⁶⁶.

Oltre al Virgilio, tra i classici latini la Biblioteca Ambrosiana custodisce Orazio, (n. 33)⁶⁷, Giovenale e Persio (n. 34a, 34b), Marziale (n. 35), Ca-

⁶³ Zorzi, p. 29.

⁶⁴ Grafton, p. 207; Pastorello n. 62, in BAMi E 36 inf., f. 2.

⁶⁵ Lowry, p. 335.

⁶⁶ Lowry, pp. 335-389.

⁶⁷ Gli esemplari Ambrosiani presentano due differenti emissioni, distinte dalla variante della lettera dedicatoria a Marin Sanudo (nn. 33.1, 33.2).

tullo, Tibullo e Propertio (n. 39), le *Familiari* di Cicerone (n. 42), Lucano (n. 43), Valerio Massimo (nn. 49, 56)⁶⁸, Stazio (n. 51) e tutto Ovidio in tre edizioni (nn. 50, 52, 55).

Dopo i classici latini Aldo produsse i classici greci. A partire dal 1502 con le tragedie di Sofocle, che è il primo testo greco in formato in ottavo (n. 46).

La stampa è composta in un carattere greco corsivo, dal corpo minuscolo, di una nettezza nel tratteggio e di una semplificazione dei segni che lascia intravedere la ricerca di Aldo per una composizione regolare e armoniosa, al pari di quella creata per il corsivo latino. Dal carattere greco 146 dell'Aristotele Aldo era giunto nel corso di pochi anni, rimpicciolandolo e adattandolo, a questo greco corsivo 79 che venne intagliato dal Griffio per queste celeberrime edizioni in ottavo⁶⁹.

L'edizione è sottoscritta con la frase *in Aldi Romani Academia*, a dimostrazione di quell'accademia aldina, nella quale Aldo vi riunì un gruppo di eruditi e filologi tra cui il Bembo, il Musuro, Erasmo e l'umanista inglese Thomas Linacre che tenne la prima cattedra di greco a Oxford⁷⁰. Di questa edizione l'Ambrosiana conserva due differenti emissioni, contraddistinte dalla variante della formulazione del titolo sul frontespizio e dalla dedicatoria a Giano Lascaris (nn. 46.1, 46.2).

Sempre con questo carattere greco corsivo nel 1504 uscirono le tragedie di Euripide (n. 54), in due deliziosi libretti dedicati a Demetrio Calcondila, e *Illiade* e *l'Odisea* di Omero, nella stampa basata sull'edizione fiorentina del 1488 a cura dello stesso Calcondila, e offerta al giovane Gerolamo Aleandro, futuro cardinale e Prefetto della Vaticana, la cui cultura e profonda conoscenza della lingua greca, latina, ebraica e araba, fu assai lodata da Aldo (nn. 69*, 69**).

Infine, tra i classici in volgare la *Commedia* di Dante del 1502 (n. 47) è una delle vette più alte raggiunte dalla tipografia di Aldo che la compose basandosi su un manoscritto posseduto da Pietro Bembo⁷¹. Uscì con il titolo di *Terze rime*, scelto dallo stesso Bembo, ma mai più ripreso se non dai contraffattori di aldine. Come per il Petrarca del 1501 (non presente in Ambrosiana), quest'edizione segnò una svolta nella stampa per l'impiego della punteggiatura e dei segni diacritici. Aldo introdusse l'apostrofo, l'accento, il punto e virgola, ma anche il punto e la virgola

⁶⁸ Venne dedicata a Giovanni Lubranski che era vescovo di Poznań e consigliere del re di Polonia, Lowry, p. 258.

⁶⁹ Montecchi, p. 33-34.

⁷⁰ Dazzi, p. 40 e p. 33.

⁷¹ Dazzi, p. 30.

stessa (nella moderna forma semicircolare), che vennero utilizzati per facilitare la comprensione del testo e rendere la lettura più scorrevole⁷².

Nel 1505 le novità negli *enchiridia* furono due. Aldo adottò l'ottavo per la letteratura contemporanea – in latino uscirono Giovanni Aurelio Augurelli (n. 72), Giovanni Pontano (n. 73) e Adriano Castellesi (n. 74)⁷³ – e fece uscire i *Paralipomeni d'Omero* di Quinto Smirneo, un'edizione principe in questo formato Aldo non l'aveva mai prodotta in precedenza (n.75)⁷⁴.

Di tutte queste edizioni un discorso a parte deve essere fatto per Caltullo, Tibullo e Propertio del 1503 (n. 39)⁷⁵. Perché di nuovo i cinque esemplari ambrosiani mettono in luce varianti testuali a dimostrazione delle correzioni che Aldo faceva in corso di stampa. Si confronti a catalogo la modifica della forma errata del nome dell'autore sul frontespizio, dove *Propetius* impresso a lettere capitali nel primo stato è rettificato nel successivo in *Propertius*. Allo stesso modo l'intestazione della dedica al Sanudo, erroneamente indicato come *Bernardi filio*, viene emendata in *Leonardi filio*.

Delle cinque copie ambrosiane spicca l'esemplare appartenuto al letterato e uomo politico Donato Giannotti⁷⁶, come attesta la firma *Nunc Donati Jannottijs* sul frontespizio (poi *Alexandri Mauri de' Jacobatijs est*), la cui bellezza è dovuta a una decorazione miniata posta in apertura delle tre opere, con iniziali dorate, segni di paragrafo in rosso e iniziali rubricate in blu. In particolare, la corniciatura che orna l'inizio del testo mostra un disegno più raffinato con busti di profilo, racchiusi entro riquadri su fondo nero, forse attribuibili all'arte di Benedetto Bordon, con in basso uno scudo di un albero sradicato, appena abbozzato⁷⁷. Se è vero che la produzione di alpine impresse su pergamena fu limitata (e l'Ambrosiana ne è purtroppo priva) e ancor più limitata fu la produzione di quelle decorate a mano su committenze dirette, l'aspetto di questo esemplare è paragonabile, per il prezioso allestimento dell'esorazione e la luminosità dell'oro, a quello dei prodotti realizzati su supporto pergameneo (n. 39.2).

2.2. 1501-1505. LE OPERE IN QUARTO E IN FOLIO

⁷² Richardson, pp. 228-229.

⁷³ L'*Urania* di Giovanni Pontano venne riedita nel 1513 (n. 92).

⁷⁴ Zorzi, p. 41.

⁷⁵ L'edizione uscì nel gennaio 1502 *m.v.*

⁷⁶ Su Donato Giannotti (Firenze, 27 novembre 1492 – Roma 27 dicembre 1573), cfr. Sergio Marconi in DBI.

⁷⁷ Marcon, p. 132.

Nonostante il successo degli *enchiridia* Aldo non aveva perso di vista la possibilità di stampare testi filosofici, scientifici e letterari, greci e latini, negli altri due formati, che spesso intercalò all'ottavo.

L'aggiunta positiva al piano editoriale era stata quella dell'inclusione dei grandi storici attici, Tucidide (n. 44), Erodoto (n. 48) e Senofonte (n. 62), perché Aldo che «sino ad allora aveva privilegiato un indirizzo scientifico e filosofico, affrontando questo nuovo aspetto della grecità, mostrò di aspirare al recupero della classicità nella sua interezza»⁷⁸. Meritano rilievo anche le orazioni di Demostene dedicate a Daniele Clario in due differenti emissioni, entrambe conservate in Ambrosiana, la prima più attraente sotto l'aspetto tipografico, per nitore dei caratteri e qualità della carta, la seconda più corretta dal punto di vista filologico (n. 70a, 70b).

Sempre a catalogo, ma tra i latini⁷⁹, va sottolineata l'*editio princeps* dei *Poetae Christiani Veteres*, il *corpus* degli antichi poeti cristiani con Prudenzio, Giovenco, Sedulio, Aratore e Gregorio Nazianzeno, pubblicata in tre volumi fra il 1501 e il 1504 (nn. 30, 45, 65), in cui Aldo per la prima volta impresse sul secondo volume del 1502 la marca editoriale, con la quale, da questo momento in poi, contrassegnerà tutte le sue opere, anche se quest'insegna non impedirà la contraffazione di stampe lionesi, dalle quali già dai primi del Cinquecento fu invaso il mercato⁸⁰.

Degna di nota è inoltre la traduzione latina dei *Sermoni* di Origene del 1504 che testimonia la cooperazione commerciale tra Manuzio e Torresano, con l'assegnazione al primo della stampa, mentre al secondo fecero capo le spese di pubblicazione (n. 57)⁸¹. L'edizione venne dedicata all'agostiniano Egidio da Viterbo, predicatore dell'Ordine degli Eremitani a Venezia: è descritta a catalogo da un'unica copia appartenuta all'agostiniano Michele, frate dell'Ordine degli Eremitani di Gallarate, ed è arricchita da un capolettera / miniato di straordinaria bellezza, di colore bordeaux, azzurro e verde, riquadrato su fondo oro, con una bordura a fogliame lungo il margine.

Per concludere nel 1505 Aldo pubblicò in volgare *Gli Asolani* del Bembo (n. 71). Si tratta di discorsi filosofici sull'amore dedicati a Lucre-

⁷⁸ AMDED, p. 254; Zorzi, p. 41. Tra i greci la Biblioteca Ambrosiana conserva anche Polluce (n. 41), il geografo Stefano di Bisanzio (n. 40), Ammonio (n. 60) Ulpiano (n. 61).

⁷⁹ Tra i latini ci sono poi il *De imaginatione* di Pico della Mirandola (n. 32); l'opera enciclopedica di Giorgio Valla, l'illustre professore alla scuola di San Marco, in due volumi, i più grossi da lui pubblicati (n. 36), Luciano (n. 58), Bessarione (n. 59) e le traduzioni latine di Aristotele curate dal Gaza (n. 65).

⁸⁰ Dazzi, pp. 59-61.

⁸¹ Dazzi, p. 42. L'edizione uscì nel febbraio 1503 *m.v.*

zia Borgia, moglie di Alfonso d'Este e figlia di papa Alessandro VI, con la quale il Bembo ebbe una relazione amorosa. La rarità bibliografica di questa edizione è dovuta alla tiratura di due successive emissioni, contraddistinte dalla variante della dedica, che è presente solo nella prima. Perché Aldo, in corso di stampa, per non mettersi in cattiva luce con Giulio II⁸², decise di toglierla, come è provato dai tre esemplari dell'Ambrosiana, di cui due sono con la dedica e uno è senza (71.1-3).

3. 1507-1509

Nel 1506 Aldo chiuse bottega. Riprese l'anno successivo, sollecitato da Erasmo da Rotterdam, il grande avversario di Lutero, l'ecclesiastico che prima di lui denunciò i costumi corrotti del clero romano.

La collaborazione con Erasmo rappresentò l'apice di questo periodo aldino, molto incerto a causa degli eventi bellici che determinarono il declino della Serenissima. In questa terza fase la produzione si affievolì: una sola edizione uscì nel 1507 e 7 tra il 1508 e il 1509, tutte però di rilevante valore editoriale.

Nel maggio 1509 l'attività si arrestò. La Lega di Cambrai aveva sbaragliato le forze veneziane nella battaglia di Agnadello ed era giunta alle coste della laguna di Venezia. Aldo impaurito lasciò la città per stabilirsi a Ferrara.

3.1 1507-1509. LE OPERE ERASMIANE

Erasmo era sulla quarantina quando venne in Italia e qui trascorse quasi quattro anni dal 1506 al 1509. Stava lavorando a una nuova stesura degli *Adagia* quando da Bologna il 28 ottobre 1507 inviò una lettera ad Aldo per elogiare «l'arte che eserciti e la perfezione della tua stampa, il tuo ingegno e la tua rara scienza ...»⁸³. I toni più che adulatori di questa missiva, come afferma Zorzi, «mostrano una considerazione così alta per Aldo e per la sua opera da apparire un'efficace riprova del prestigio di cui ormai godeva lo stampatore in tutta l'Europa»⁸⁴. Tra i due nacque una fraterna solidarietà intellettuale, il cui frutto fu la pubblicazione di tre edizioni aldine, tutte e tre possedute dall'Ambrosiana.

Erasmo gli aveva inviato il manoscritto delle tragedie di Euripide, che tradotte in latino erano pronte per essere pubblicate, in tal modo: «crederei la mia fatica assicurata all'immortalità se fosse ridata alla luce dal-

⁸² Barberi1, p. 67.

⁸³ Dazzi, p. 37; Lowry, p. 206; Pastorello n. 171.

⁸⁴ Zorzi, p. 42.

la tua stampa, specie in quei caratteri minuscoli che sono i più belli di tutti»⁸⁵.

Ma bisognava discutere su alcune questioni di carattere commerciale. Tra i due si definì un accordo editoriale, nel quale Erasmo si sarebbe impegnato a sostenere il costo di 200 copie della tiratura, da offrire in dono agli amici come strenna di fine anno⁸⁶.

Ecuba e Ifigenia in Aulide uscirono puntuali nel dicembre 1507 (n. 76), quasi un miracolo di rapidità tipografica, in un delizioso libretto in ottavo e in carattere greco corsivo: l'unica opera pubblicata da Aldo in quell'anno.

Nel frattempo, su invito di Aldo, Erasmo giunse a Venezia per una nuova edizione dei suoi *Adagia*: voleva ampliarla per farne una cosa diversa dal libro edito a Parigi nel 1500 (n. 78). Attorno all'opera si sviluppò un fervore intellettuale che venne favorito dalla cerchia di dotti consulenti letterari, primi fra tutti Marco Musuro e il giovane Aleandro che insieme ad Erasmo abitava in tipografia. Fra il frastuono dei torchi e al ritmo di tre carte al giorno, il lavoro durò circa nove mesi. Erasmo rivedeva il testo, aggiungendo citazioni e motti, mentre Aldo apportava le modifiche in composizione.

Gli *Adagiorum Chiliades* videro la luce nel settembre 1508, in un'edizione smisuratamente accresciuta, anticipata da una prefazione in cui Aldo reputò l'opera degna di gareggiare persino con il pensiero della classicità⁸⁷. Dagli iniziali 803 detti latini dell'*editio princeps* era divenuta una raccolta di oltre 3000 citazioni, tra proverbi, massime, sentenze, motti e aforismi greci e latini della più vasta origine e natura, alcuni di questi fra gli scritti erasmiani più lodevoli⁸⁸. Gli *Adagia* ebbero un enorme successo editoriale, il best-seller del Rinascimento nordico «attraverso il quale la recuperata cultura classica raggiunse più larghi strati della società europea»⁸⁹.

Dopo il Concilio di Trento l'opera venne censurata. La distruzione dei libri cosiddetti nocivi ordinata dalla Congregazione del Sant'Uffizio riguardava anche quest'opera che era stata inserita nell'*Indice dei libri proibiti*. Ma riuscì ugualmente ad arrivare sul mercato librario con il nome di Erasmo cancellato sul frontespizio, come dimostra il raro e unico esemplare della Biblioteca Ambrosiana proveniente dalla donazione Fagnani, in cui le linee di inchiostro a penna non risparmiano neppure i

⁸⁵ Dazzi, p. 37.

⁸⁶ Dazzi, pp. 36-37.

⁸⁷ AMDED pp. 264-265.

⁸⁸ Erasmo da Rotterdam, pp. xii-xx.

⁸⁹ Zorzi, p. 42.

nomi dei possessori sul frontespizio (78.1). Il nome di Erasmo verrà cancellato anche dai cataloghi aldini, mentre i suoi intolleranti nemici segneranno a penna sulla dedica che accompagna le tragedie euripidee: «proibito leggerla sotto pena di dannazione eterna»⁹⁰.

Non da ultimo vanno citati anche gli *Opuscola* di Plutarco del 1509, alla cui *editio princeps* Aldo lavorò fin dal 1506 (n. 81). Il ponderoso volume di 1068 pagine, contiene 92 trattati, l'indice, un epigramma di Aleandro e un avviso di Demetrio Ducas, curatore insieme a Erasmo della stampa. Venne dedicato a Jacopo Antiquario, illustre umanista già attivo a Milano presso la corte degli Sforza, verso il quale Aldo ebbe profonda gratitudine e amicizia.

Ben sei esemplari sono descritti a catalogo, fra questi si differenziano quello annotato da Niccolò Leonico Tomeo, docente di greco all'Università di Padova (n. 81.6)⁹¹ e quello postillato dal Bembo «con centinaia di *notabilia* greci e una settantina di note in latino: un vero postillato bembiano, di quelli che restituiscono l'immagine di una biblioteca umanistica, luogo di ozio letterario e insieme cantiere di industria filologica»⁹² (n. 81.2).

Inoltre, merita sottolineare il fatto che è che la Biblioteca Ambrosiana, conserva anche, fra i suoi manoscritti greci, l'archetipo originale di questa *editio princeps*. È il codice greco C 195 inf., della seconda metà del Duecento. L'uso fattone in stamperia è comprovato dalle integrazioni vergate a mano dal Ducas, dalle indicazioni tipografiche nei margini e dalle macchie d'inchiostro presenti sulle carte in pergamena.

Per finire, va detto che Erasmo non dimenticò il suo soggiorno veneziano come dimostra il fatto che a distanza di circa vent'anni, nell'*Opulentia sordida* del 1531, riportò uno spaccato della vita quotidiana che si svolgeva all'interno della tipografia aldina, anche se in un quadro caricaturale che non era certo dei migliori: ambienti gelidi, sordida avarizia, cibo pessimo e scarso, ogni centesimo contato e pianto⁹⁵. Si sa che Erasmo voleva mettere in ridicolo il Torresano e non il suo amico Aldo⁹⁶ che veniva invece lodato con generoso rispetto nell'*Elogio della follia*⁹⁷.

3.2. 1507-1509. LE ALTRE OPERE

⁹⁰ Dazzi, p. 39.

⁹¹ Lowry, p. 109, 151

⁹² Danzi, p. 189.

⁹⁵ Dazzi, p. 38.

⁹⁶ Infelise.

⁹⁷ Erasmo da Rotterdam, p. 79.

Oltre a queste opere erasmiane, tra il 1508 e il 1509 l'impegno di Aldo è attestato anche da altre edizioni ambrosiane. Come gli *Epistularum libri* di Plinio del 1508 dedicati ad Alvise Mocenigo che, ad Aldo aveva fatto pervenire la trascrizione di un manoscritto parigino «vetustissimus», tramite il quale ebbe modo di stampare tutte le opere di Plinio. L'edizione è contrassegnata nel colophon con la sottoscrizione *in aedibus Aldi & Andreae Asulani soceri* a dimostrazione del trasferimento della tipografia in casa dei Torresano, in calle San Paternian (n. 79).

Ed ancora ritroviamo il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio del 1509 (n. 83). Nella dedica a Bartolomeo d'Alviano, facoltoso mecenate e comandante a servizio di Venezia che fu sconfitto dall'esercito francese sull'Adda, Aldo – manifestando anche forti preoccupazioni per gli eventi bellici, drammatici per Venezia e tragici per la sua tipografia – volle ringraziare il Lascaris e Fra Giocondo per avergli fornito «duo antiquissima exemplaria» provenienti da Parigi⁹⁸. Dei tre esemplari ambrosiani risalta quello appartenuto al cardinale Federico Borromeo, già citato, in cui sono presenti leggere sottolineature al testo con note ai margini, presumibilmente di mano di Federico (n. 83.1)⁹⁹. Esse testimoniano il modo di lettura del cardinale Federico, un lavoro concreto di analisi di un testo a stampa eseguito, evidenziando con parole chiave i passi dell'opera degni di nota¹⁰⁰. Di certo Sallustio fu tra gli autori studiati da Federico, come citava nell'autobiografia *De suis studiis commentarius* quando accennava agli scrittori latini, la cui conoscenza era indispensabile per la formazione di «noi Predicatori», perché la nostra oratoria per essere «piacevole e naturale (cosa molto rara) deve necessariamente allontanarsi dall'affettazione, la quale è uno dei maggiori veleni dello stile in qualunque lingua»¹⁰¹.

4. 1512-1515

Dopo due anni d'interruzione, nel 1512 quando la situazione politica e militare si era ormai tranquillizzata, i torchi aldini ripresero la loro attività.

Tra l'ottobre 1512 e il gennaio 1515 Aldo riuscì a ritrovare il pieno ritmo. Pubblicò 25 edizioni, giungendo a realizzare addirittura la produzione migliore, sia per qualità che per quantità. L'indirizzo editoriale era

⁹⁸ Lowry, p. 366.

⁹⁹ Vedi *supra*, p.

¹⁰⁰ Giuliani, pp. 458-459.

¹⁰¹ BAMi, G 310 inf. (8), F. Borromeo, *De suis studiis commentarius*, in italiano, pp. 164-172: pp. 169-170.

rimasto inalterato, anche se fra queste stampe ci sono dieci riedizioni di titoli già pubblicati in precedenza.

Per il grande impegno tipografico e filologico di queste edizioni Aldo si servì della collaborazione di Andrea Navagero e di Marco Musuro. Il primo, uomo di grande cultura latina e Bibliotecario della Marciana, era fra gli amici che lo avevano persuaso a vincere la sua riluttanza e a tornare alla stampa. Il secondo, di vent'anni più giovane di Aldo, era il dottissimo cretese, insegnante di greco allo Studio di Padova, che lo aveva accompagnato in tutto il corso della sua attività tipografica¹⁰².

Tra le edizioni greche l'Ambrosiana sfoggia le *Odi* di Pindaro dedicate a Navagero, (n. 87); gli *Oratores graeci* in tre volumi (n. 90); il *Lessico* di Esecchio, a cura di Musuro (n. 100); e il dizionario enciclopedico detto *Suida* o *Suda* che era stato già pubblicato a Milano nel 1499 a cura di Calcondila¹⁰³ (n. 97).

Fra tutte spicca l'*editio princeps* di Platone, in due grossi volumi del 1513, a cura di Musuro e dello stesso Manuzio che la dedicò a papa Leone X invocando la protezione degli studi classici e spiegando il ruolo che la cultura poteva ricoprire per la diffusione della pace e della cristianità tra i popoli¹⁰⁴ (n. 92).

Mentre nella serie dei classici latini il catalogo presenta il *De bello Gallico* di Giulio Cesare in una bella edizione illustrata da cinque silografie, con le due immagini delle città di *Marsilia* e di *Uxellodunum* e la carta geografica eseguita su disegno di Fra Giocondo e dipinta all'acquarello ad indicare la Bretagna, la Gallia, la Germania, l'Elvezia e il nord Italia (n. 94)¹⁰⁵. Per questa rappresentazione grafica è stata impiegata la tecnica della xilominiatura che era usata soprattutto a Venezia. La colorazione a mano veniva applicata su ogni copia della tiratura dopo la stampa. Il suo uso testimonia che il passaggio dal manoscritto a un prodotto interamente seriale fu lento e graduale e che la compresenza di questi due procedimenti sopravvisse ancora a lungo¹⁰⁶.

E c'è ancora il Quintiliano del 1514 a cura di Andrea Navagero e di Giovanni Battista Ramusio, il diplomatico del quale Aldo lodò la profonda cultura e generosità (n. 102). La stampa di formato medio, con un testo fitto, ma di leggero aspetto per il bel corsivo inchiostroato con uniformità, presenta intitolazioni classiche con gli spazi vuoti per le lettere capitali silografiche. L'edizione è conservata in Biblioteca Ambrosiana in

¹⁰² Zorzi, pp. 42-45.

¹⁰³ Zorzi, p. 42.

¹⁰⁴ Barberi2, p. 87; Lowry, p. 268.

¹⁰⁵ Marcon, pp. 107-108.

¹⁰⁶ McKitterick, p. 75.

tre copie, spicca la rarità dell'esemplare Fagnani, impresso su carta dalla colorazione azzurrognola e abbellito nella pagina di apertura da un'iniziale *P* riquadrata in oro (n. 102.2). Sappiamo che Aldo iniziò a stampare su carta turchina proprio in questo stesso anno. La particolare *charta caerulea* serviva a offrire al pubblico esemplari più prestigiosi e per un verso più preziosi perché su di essa si stampavano pochissime copie in tirature fuori serie¹⁰⁷. Forse Aldo si ispirò al largo uso che di questa carta turchina facevano gli artisti soprattutto a Venezia, dove l'interesse per il colore era prevalente fra i pittori del Rinascimento¹⁰⁸. Solo a partire dagli anni '40 del Cinquecento, come scrisse il Volpi nel 1756, sarà utilizzata da «vari stampatori [...] rari, come suol dirsi, a guisa delle bianche mosche, convien concludere che se ne siano impressi pochissimi o per rarità, o per bizzarria, o per comodo e istanza di qualche particolare»¹⁰⁹.

E poi ci sono a catalogo le opere di autori contemporanei, come l'*Arcadia* di Jacopo Sannazzaro (n. 103) e le poesie latine di Ercole Strozzi e del padre Tito Vespasiano (n. 88). In particolare, si sa che Aldo nutriva per Ercole Strozzi, che era stato suo allievo, una profonda stima e che per lui curò quest'opera dedicandola a Lucrezia Borgia che, da più di tre anni, si era interessata affinché Aldo la realizzasse¹¹⁰.

Nel gennaio 1515, un mese prima dalla sua scomparsa, Aldo pubblicò il suo ultimo lavoro tipografico, il *De rerum natura* di Lucrezio, nella seconda stesura rivista da Navagero, il cui purismo linguistico e stilistico diede modo di realizzare una stampa «assai più corretta della prima»¹¹¹ (n. 107).

Nell'epistola dedicatoria ad Alberto Pio, Aldo dichiarò il suo profondo rammarico per non aver potuto collaborare con Andrea Navagero come avrebbe voluto, a causa della malattia che si faceva sempre più grave. Affermò la sua ferma adesione alla fede cattolica e il suo rifiuto di quanti potessero considerare quest'opera una lettura non adatta ai cristiani. Dei sette esemplari dell'Ambrosiana va segnalato quello con le iniziali F.B. sui tagli dorati, come detto più sopra, appartenuto al cardinale Federico Borromeo (n. 107.2)¹¹².

La morte di Aldo avvenuta il 6 febbraio 1515 non arrestò l'attività della tipografia. Sotto la guida del Torresano si ultimarono i progetti edito-

¹⁰⁷ Dazzi, p. 52 e p. 65. L'uso di esemplari su carta turchina fu successivamente ripreso da Paolo, figlio di Aldo.

¹⁰⁸ Pastoreau, p. 92

¹⁰⁹ Dossena, p. 147.

¹¹⁰ Lowry, p. 291.

¹¹¹ Vedi *supra*, p.

¹¹² Vedi *supra*, p.

riali già avviati¹¹³, tra cui le *Grammaticae institutiones graecae* dello stesso Manuzio, una delle due grammatiche (quella latina vide la luce nel 1501¹¹⁴) di paternità di Aldo¹¹⁵.

Per questa grammatica greca Aldo s'impegnò tutta la vita. L'edizione, dedicata a Jean Grolier uscì postuma nel novembre 1515 a cura di Musuro che nella prefazione così compendì l'elogio all'autore: «Quest'uomo ammirevole poneva l'interesse pubblico al di sopra del proprio» (n. VIII).

Prima della morte, Aldo aveva affidato per la stampa a Musuro il manoscritto autografo di quest'opera che ora è conservato in Ambrosiana (P 35 sup.). Rivisto e corretto da Aldo come se fosse l'ultimo suo figlio, questo prezioso codice venne mostrato con orgoglio dal cardinale Federico Borromeo nel giorno dell'inaugurazione della Biblioteca Ambrosiana, l'8 dicembre 1609¹¹⁶.

L'autorevole figura di Aldo Manuzio campeggia tuttora nella galleria dei ritratti della Sala della Rosa della Biblioteca Ambrosiana, in un dipinto commissionato nel 1620 dal cardinale Borromeo che lo volle inserire tra gli «huomini insigni o nelle lettere o nell'armi, antichi e moderni». Il quadro rappresenta Aldo di profilo, secondo un'iconografia ampiamente divulgata e ripresa da un cartone conservato nella Biblioteca di Sant'Agostino a Roma, con in alto l'iscrizione: «Aldus Pius Manutius Romanus»¹¹⁷.

¹¹³ Infelise, in DBI.

¹¹⁴ L'opera *Institutionum grammaticarum libri quatuor* di Aldo Manuzio venne riedita nel 1508 (n. 77) e nel 1514 (n. 106).

¹¹⁵ Dionisotti, p. 42.

¹¹⁶ Rodella, pp. 128-129.

¹¹⁷ BAMi, inv. n. 1243, in *Pinacoteca Ambrosiana*, pp. 328-329.